

A Materia il blues che parla ancora dal cuore all'anima

Pubblicato: Giovedì 10 Luglio 2025



Con la voce ruvida e autentica, il **blues** è la musica di chi ha imparato a **sopravvivere cantando**. Genere fondativo per la moderna musica leggera, le sue radici provengono **d'oltreoceano**, antiche e indissolubilmente legate al **colonialismo inglese nel cosiddetto “nuovo mondo”**.

La definizione data da **Ezio Guaitamacchi** nella sua **Storia del rock** restituisce con una frase un complesso (e doloroso) meccanismo socio-culturale che caratterizza la nascita della **musica “afroamericana”** (termine oggi giustamente messo in discussione): *«La nascita del blues è un avvenimento assolutamente singolare, che deriva dall'impatto di due civiltà, una delle quali, quella africana, pesantemente prevaricata dall'altra, bianca, di matrice europea»*.

Prima ancora di chiamarsi “blues” – e marcare nei titoli delle canzoni ogni genere di sostantivo – la “musica del diavolo” prende forma dalle melodie dei **black americans**: canti e lamenti spezzati sotto il sole e tra i solchi delle piantagioni nel sud degli Stati Uniti. Rudimentali e per questo ancora più potenti, le *worksongs* e i **jubilee** parlavano, in maniera diretta e con il cuore in mano, di angoscia, di frustrazione, di tristezza («to be blue»), ma anche di **speranza**.

Prima dell'**elettrificazione e dell'abolizione della schiavitù**, gli strumenti erano poveri e inventati: una bottiglia come slide, un filo teso su una cassa come basso, il battito del piede a fare da percussione. È da questi gesti che prende forma una lingua musicale che parla direttamente all'animo. Col tempo, come ogni genere, anche il blues si codifica: nasce la struttura a **dodici battute**, si moltiplicano i **dischi**. Ciò che rimane intatto è però l'essenza stessa. È una musica per certi versi istrionica, ma che non si può

recitare se non si possiede il *fuoco sacro*.

Ecco perché molti dei primi bluesman sembrano **figure leggendarie**, sospese tra storia e mito. Come **Robert Johnson**, il cui talento, si dice sbocciò all'improvviso, tanto da alimentare la diceria – mai del tutto smentita – di un *patto col diavolo*. Pochi dischi, tre foto, una vita brevissima, il primo grande grande musicista della popular music a scomparire a 27 anni.

Negli Anni Trenta e Quaranta, il blues lascia i campi e si fa strada nelle città: **a Chicago, Memphis, Detroit**. Cambia strumenti, si elettrifica appunto, si fonde con altri suoni. **Ma non cambia pelle**. Resta voce di chi sta ai margini. **Di chi viaggia per fame o per fuga**. Di chi porta addosso il peso di un'identità negata. Anche per questo, più di altri generi, il blues resiste al tempo.

«Il blues ha avuto un figlio, lo hanno chiamato rock'n'roll» è una frase di **Muddy Waters** che si trova su molti manuali di storia della musica. Noi gli rispondiamo citando un Freak Antoni: “La storia gli ha dato ragione”: **senza il blues non ci sarebbe stato il rock, né il soul, né buona parte che oggi ascoltiamo in cuffia dalle piattaforme di Streaming**. Ma mentre i figli si sono fatti grandi e spesso hanno dimenticato le proprie radici, il blues ha continuato a parlare la sua lingua schietta e profonda.

Lo ha fatto anche grazie a musicisti capaci di attraversare il tempo senza perdere il contatto con la verità originaria di questo suono. Tra loro c'è **Fabrizio Poggi**, armonicista, cantante e autore italiano che con il blues ha stretto un legame profondo. La sua storia è quella di un artista che ha saputo attraversare l'oceano, non solo in senso geografico.

Dalla **provincia italiana ai Grammy Awards**, dai club texani alla **Carnegie Hall di New York**, Poggi ha portato la sua armonica nelle vene del **blues mondiale**. La sua carriera, coronata nel 2024 dal conferimento dell'onorificenza di **Cavaliere della Repubblica**, racconta cosa può essere il blues oggi senza rimanere chiuso nel passato. Un ponte tra i mondi.

Poggi ha collaborato con leggende come **Guy Davis, Blind Boys of Alabama, Steve Cropper, Eric Andersen**. Ha inciso **ventisei dischi**, scritto libri, tenuto lezioni alla **Berklee**.

Venerdì 18 luglio, alle 21, **Fabrizio Poggi** sarà ospite a **Materia** – lo **spazio libero**, in via Confalonieri 5 a **Sant'Alessandro di Castronno**, per una serata, a **ingresso gratuito**, tra parole e canzoni, accompagnato alla chitarra da **Enrico Polverari**. Un viaggio nel cuore pulsante del blues, perché certa musica, oggi come ieri, continua a parlare e a raccontare storie incredibili.

PRENOTA QUI IL TUO POSTO ALLA SERATA

Ingresso gratuito. L'evento è organizzato da Anche Io Aps.

[Marco Tresca](#)

marco.cippio.tresca@gmail.com